

# I viaggi per l'aborto in Svizzera «Una donna su tre è italiana»

**Il fenomeno** Picco di interventi in Canton Ticino. Fra i motivi: privacy e attese più brevi

**Élvira Serra**

MILANO — È italiana quasi una donna su tre, di quelle che hanno interrotto la gravidanza in Ticino lo scorso anno. A lanciare l'allarme sul «turismo abortivo» in Svizzera è stato Carlo Luigi Caimi, avvocato e deputato del Gran Consiglio per il Ppd (la corrente dei democristiani), che giovedì scorso ha presentato una interpellanza al Consiglio di Stato denunciando il totale fallimento della politica di prevenzione del Cantone.

I dati sono stati elaborati dall'Ufficio statistica e dall'Ufficio del medico cantonale. Nel 2008 in Ticino sono stati fatti 682 aborti, con un incremento dell'11,25% rispetto all'anno precedente (la tendenza italiana è -3,9%). Nel 33 per cento dei casi le donne erano residenti «all'estero». Quelle che vivevano nel nostro Paese erano

221. Ancora più nel dettaglio: 206 proprio di nazionalità italiana, le altre cinque straniere. Cinque anni prima, nel 2003, il «turismo» aveva interessato 78 donne.

«Queste cifre ci colpiscono e non potevamo osservarle in silenzio. Sul fenomeno abbiamo avanzato diverse ipotesi: uno dei problemi è dato dalla Ru486, che in Italia o non c'è o se ne fa un uso molto limitato. Gioca poi a nostro vantaggio il discorso della privacy, rigorosissimo. A questo aggiungiamo l'efficienza del sistema sanitario e la quasi totale mancanza di tempi di attesa». L'avvocato Caimi legge così le statistiche che ha anticipato nella sua interrogazione parlamentare.

La voce «pillola abortiva», dunque, è la più im-

portante nella scelta di andare nel Canton Ticino. Stando alle ultime statistiche, l'interruzione delle italiane è stata farmacologica in 180 casi, chirurgica in 25, e in uno ha richiesto entrambi i metodi. La fascia di età coinvolta va dai 25 ai 29 anni in misura più larga (106), poi dai 30 ai 34 (novantadue) e dai 35 ai 39 (settantotto).

Silvio Viale, il ginecologo del Sant'Anna di Torino che da anni si batte per introdurre nel nostro Paese il farmaco abortivo, sulla materia ha molte cose da dire. «Il fenomeno del "turismo" non è nuovo. Molte piemontesi si spostano in Francia, così come le liguri. Per la Svizzera ero rimasto fermo ai Cantoni tedeschi. Chi si muove, trova comunque una rete di assistenza al suo rientro, garantita magari dallo stesso medico che ha suggerito il viaggio». Chi sono queste donne? «Persone che trovano le infor-

mazioni su Internet. Che preferiscono spendere da 400 a 600 euro oltre confine piuttosto che fare le code nei nostri consultori, dove c'è sempre qualcuno che ti può riconoscere o ricordarsi di te. E poi sono donne che non vogliono rischiare la corsa contro il tempo dei pochi ospedali che oggi importano l'Ru486. Dal momento della richiesta alla Francia, in genere, passano 4-5 giorni: basta un imprevisto per far saltare l'aborto con la pillola».

L'argomento della discrezione è quello che convince di più Basilio Tiso, direttore sanitario della clinica milanese Mangiagalli, dove negli ultimi mesi i tempi di attesa si sono allungati da 7 a dodici giorni a causa dell'aumento delle richieste. Commenta: «In quei numeri ci vedo semplicemente la voglia di abortire lontano da casa, di nascosto». Ancora, nel 2009.

## Mille pro, duemila contro La guerra degli scienziati

» | **Spagna** L'interruzione di gravidanza e la riforma Zapatero

MADRID — Infuria, in piena settimana santa, la prima, spettacolare e quasi totale guerra tra scienziati spagnoli sull'aborto. O meglio, sul ruolo di arbitro inappellabile che la scienza finisce per esercitare nello scontro tra abortisti e anti-abortisti. Da una parte, gli oltre duemila firmatari della Dichiarazione di Madrid, un documento che si oppone, con argomenti scientifici, alla legittimazione dell'aborto fino alla ventiduesima settimana di gestazione, la nuova normativa attualmente allo studio del governo Zapatero. E di fronte, un altro migliaio abbondante di ricercatori che, in pochi giorni, si sono coalizzati attorno a un manifesto per denunciare «la crescente utilizzazione ideologica e di parte della scien-

za» in campagne dalle connotazioni troppo opinabili.

Inevitabilmente si spulciano i due elenchi di firme, si stilano le graduatorie e le classifiche delle due squadre in campo, se ne misura il prestigio in base ai titoli e ai riconoscimenti conseguiti nel corso delle carriere. Ne risulta che si sono già schierati, di qua o di là, i direttori di venti istituti di ricerca, 138 componenti delle Accademie Reali, centinaia di cattedratici, di vincitori di premi nazionali e del nobel spagnolo, il premio Principe delle Asturie, ex presidenti del centro di ricerche nazionale, il Csic, e i direttori di molti dei suoi dipartimenti. È una mobilitazione di scienziati vertiginosa e senza precedenti, a

memoria del quotidiano *El País*. Un titanico confronto di sapienze e aristocrazie accademiche.

Dal punto di vista numerico, la Dichiarazione di Madrid è ancora in netto vantaggio: 2.064 professionisti hanno sottoscritto le erudite tesi a sostegno dei diritti della vita fin dalla sua fase embrionale e fetale. Contro quasi 1.162 dissenzienti, che con altrettanta cognizione di causa, non difendono tanto l'aborto, quanto la neutralità della scienza di fronte al dilemma dell'interruzione della gravidanza. Alla base della Dichiarazione di Madrid c'è l'avvertimento ai legislatori che «la vita di un essere umano inizia con la fecondazione, quando si costituisce l'informazione genetica propria di ogni vita umana» e la prima firma in calce è quella di Nicolas Jouve, titolare della cattedra di Genetica dell'Università di Alcalá. Dopo di lui hanno aderito l'ex presidente del Csic, Cesar Nombela, e in ordine sparso 512 medici, tra i quali 76 ginecologi, oltre a 129 membri di Accade-

mie Reali e a una quindicina di ricercatori del centro nazionale.

La lista dei promotori del «contro manifesto», che accusano i colleghi di «confondere la società presentando come conclusioni scientifiche ciò che rientra nell'ambito delle convinzioni personali, ideologiche o religiose» è aperta da Juan Lerma, direttore dell'Istituto di Scienze Neurologiche del Csic. Lo appoggiano 250 colleghi, inclusi i direttori dei principali istituti del centro, dalle Scienze del mare alla Chimica organica generale, passando per la ricerca sull'Intelligenza artificiale e la Tecnologia dei polimeri. Un rosario di specialità ed eccellenze che compensa la penuria di medici, per ora soltanto una ventina, contrari alla partigianeria della scienza in questioni di coscienza.

«Non siamo a favore dell'aborto — puntualizza Lerma —, e difatti fra i nostri firmatari ci sono molti cattolici. Ma siamo contro le manipolazioni. È ovvio che la scienza possa stabilire ciò che è vivo e ciò che non lo è. Però non si può usare la scienza per dire quando si è, o no, un essere umano». Almeno fino a tesi contraria.

**Elisabetta Rosaspina**